

# Scomparsi nel nulla! La prima strage di ebrei in Italia sulle sponde del lago Maggiore\*

*Mauro Begozzi*

Ho voluto come titolo del mio intervento sulla strage degli ebrei del Lago Maggiore l'espressione "Scomparsi nel nulla!", ricordando le osservazioni che Michele Sarfatti, direttore del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano, fece una quindicina d'anni fa, intervistato dalla Televisione della Svizzera italiana per la rubrica Rebus.

"I corpi degli uccisi ad Auschwitz – ebbe a dire Sarfatti – non ci sono perché – ma lo sappiamo – furono volutamente trasformati in cenere e in fumo. Di loro è rimasta una tenue, impalpabile traccia, un luogo in cui recarsi a pregare. Dei corpi degli uccisi del Lago Maggiore non sappiamo niente: dove sono, come sono, se non ciò che venne restituito dalla corrente del Lago. È l'episodio più bestiale di tutto il periodo dell'occupazione tedesca, nazista e della Repubblica sociale".

Questo mio intervento nasce dalla convinzione che solo se vi è giusta sepoltura può esservi memoria giusta, "disarmata" come la definisce Anna Bravo. E i morti di quell'eccidio attendono ancora di essere sepolti degnamente alla presenza di tutti noi. Per prima cosa vorrei ridare nome e cognome ai protagonisti di quella terribile vicenda: alle vittime, innanzi tutto, ma anche ai carnefici. Mi pare fondamentale se vogliamo "ricordare", se vogliamo seriamente affrontare il problema della memoria e del suo uso pubblico, evitando così l'indistinto, il relativo e soprattutto l'"appropriazione indebita".

Partiamo da un'immagine narrativa che ci riporta agli antefatti della strage, per poi subito andare alle nude cifre degli uccisi.

"Pioveva la notte dell'11 settembre 1943. Qualcuno picchiò alla porta della casa cantoniera di Meina. Il custode aprì. Erano tre soldati tedeschi, scesi da una moto con sidecar. Cercavano riparo e ristoro. Erano i primi arrivati di uno sciame di compagnie appartenenti alla divisione corazzata SS Leibstandarte Adolf Hitler, che venivano ad occupare le zone di confine tra Italia e Svizzera".<sup>1</sup>

Aldo Toscano ci ha offerto una sintesi della dimensione della strage, che qui riporto ampiamente nonostante qualche trascurabile imprecisione:

"Lunedì 13 settembre, successivo all'arrivo delle SS sul Lago Maggiore. Si iniziano i primi rastrellamenti di ebrei a Baveno nelle ville 'Il ruscello' e 'Il castagneto'.

Martedì 14 settembre. Sulla spiaggia della villa "Il ruscello" si hanno le prime fucilazioni [in realtà i primi uccisi sono del giorno 15].

\* Questo saggio è dedicato alla memoria di Becky Behar con infinita gratitudine per il tratto di strada percorso insieme: lei raccontando e io, come tanti, ascoltando.

1 Roberto MOROZZO DELLA ROCCA, *La strage dimenticata. Meina settembre 1943, il primo eccidio di Ebrei in Italia*, Novara 2003, p. 5.

Mercoledì 15 settembre. Proseguono i rastrellamenti ad Arona, Meina, Baveno, Mergozzo ed Orta; nello stesso giorno, gli eccidi di queste ultime tre località.  
 Giovedì 16 settembre. Rastrellamento a Stresa ed eccidio ad Arona.  
 Venerdì 17 settembre. Rastrellamento ed eccidio a Pian Nava (Premeno).  
 Domenica 19 settembre. Rastrellamento ed eccidio di Novara.  
 Mercoledì 22 settembre Altri eccidi a Baveno e, nella notte, a Meina.  
 Giovedì 23 settembre. Altra strage notturna a Meina.  
 Venerdì 8 ottobre. Arresto di Riccardo Ovazza alla stazione di Domodossola e suo trasferimento al comando della 2<sup>a</sup> compagnia SS di Intra.  
 Sabato 9 ottobre. Uccisione di Riccardo Ovazza e arresto a Gressoney degli altri tre componenti la sua famiglia.  
 Domenica 10 ottobre. La famiglia Ovazza viene imprigionata ad Intra.  
 Lunedì 11 ottobre. Strage degli Ovazza e incenerimento dei loro resti [furono fatti a pezzi e bruciati nelle stufe delle scuole elementari di Intra]”<sup>2</sup>

Probabilmente altre stragi furono compiute nella zona, perché in tempi diversi vennero ritrovate labili tracce di altri eccidi o nomi di persone scomparse o, ancora, anonime fosse, ma nulla si è potuto accertare. Chi furono, dunque, le vittime?

*“Ad Arona:*

*Irma Finzi in Cantoni Mamiani Della Rovere*, era nata a Milano nel 1873, con il figlio *Vittorio Angelo Cantoni Mamiani Della Rovere*, nato anch’egli a Milano nel 1899; *Margherita Coen in Penco*, Ferrara, 1886; *Clara Kleinberger in Rakosi*, Ungheria, 1898, con il figlio *Tiberio Alexander Rakosi*, anche lui nato in Ungheria nel 1921; *Giacomo Elia Modiano*, Bruxelles, 1908, con la moglie *Mary Bardavid*, Smirne, 1921, il fratello *Carlo Elia Modiano*, Torino, 1911, la sorella *Grazia Modiano*, Milano, 1917.

*A Meina:*

*Pierre Fernandez Diaz*, Salonico, 1897, con la moglie *Liliana Scialom*, Salonico, 1907; *Raoul Torres*, cugino dei Fernandez Diaz, nato a Salonico nel 1895, con la moglie *Valerie Nahoum*, Salonico, 1894; *Marco Mosseri*, Salonico, 1888, con la moglie *Ester Botton*, Salonico, 1891; il figlio *Giacomo Renato Mosseri*, Salonico, 1920 e la nuora *Odette Uziel*, Salonico, 1924; *Lotte Froelich in Mazzucbelli*, nata a Oppeln (Alta Slesia) nel 1904; *Vitale Cori*, nato a Milano nel 1917, *Vittorio Haim Pompas*, nato a Smirne nel 1912.

*Dino Fernandez Diaz*, padre di Pierre, Salonico, 1867 con i nipoti *Jean Fernandez Diaz*, Salonico, 1926, *Robert Fernandez Diaz*, Salonico, 1930, *Blanchette Fernandez Diaz*, Salonico, 1931 e infine *Daniele Modiano*, Salonico 1892.

*A Stresa:*

*Tullio Massarani*, di Verona, 1879 e la sorella *Olga Massarani*, nata a Verona nel 1878; *Giuseppe Ottolenghi*, di Casale Monferrato, del 1871 con la figlia *Lina Ottolenghi* detta Ninì, di Genova, del 1905.

*A Baveno:*

*Emil Serman*, Vienna, 1881; *Carla Caroglio*, Varese, 1918 e *Fanny Jette Engel*, Katowice, 1872. Il 17 settembre viene ucciso *Josef Wofsi*, Daugavpils (Lettonia), 1872,

2 Aldo TOSCANO, Lago Maggiore, settembre ‘43. In: Bollettino della Società Storica Novarese, n. 1 (1993), p. 43 lavoro poi ripreso integralmente in Aldo TOSCANO/Mario CAMPIGLIO/Teresa GATTICO, Lago Maggiore. Settembre 1943, Novara 1993.

il 21 settembre viene ucciso *Mario Luzzatto*, di Milano, 1890; la moglie *Bice Ginesi* di Lugo di Romagna del 1898 e le figlie *Silvia Luzzatto* del 1923 e *Maria Grazia Luzzatto* detta Beppe, Milano del 1925; la cognata *Olga Ginesi in Bonfiglioli*, Lugo di Romagna, del 1894. Il 22 settembre, sempre a Baveno, sono uccise *Maria Mueller*, moglie di Emil Serman, con la sorella *Stefania Mueller in Konopka* e la madre *Giulia Werner in Mueller* (erano tutte di Varsavia tra il 1866 e il 1902), così come *Sofia Czolosinska* era di Varsavia, 1904; *Emma Baron*, moglie di Josef Wofsi, di Daugavpils del 1882.

*A Mergozzo:*

*Mario Abramo Covo* di Rudnik (Bulgaria), 1877 e *Alberto Abramo Arditi* con la moglie *Matilde David*.

*A Orta:*

*Mario Levi* di Benevaghena, del 1881 con il figlio *Roberto Levi* di Torino, del 1920, erano zio e cugino di Primo Levi.

*A Pian di Nava* di Premeno:

*Humbert Scialom* del 1888 di Salonicco, con la moglie *Berthe Bensussan*, Salonicco, 1892.

*A Intra:*

*Ettore Ovazza* del 1892, con la moglie *Nella Sacerdote* del 1902 e i figli *Riccardo* del 1923 ed *Elena* del 1928, tutti di Torino”.<sup>3</sup>

Ad Arona, i nove arrestati furono rinchiusi dalle SS nella locale caserma dei Carabinieri. La notte stessa furono fatti partire per destinazione ignota e poi uccisi, non si sa dove. Secondo una testimonianza, transitarono anche nelle carceri di Novara, sostarono qualche ora e poi sparirono. I sedici di Meina vennero arrestati e trattenuti dalle SS in un albergo fino al momento della loro uccisione. I corpi, legati con filo di ferro e appesantiti da sassi, furono gettati nel lago. Alcuni tornarono a galla e vi vennero ributtati: di qualcuno il lago restituì i poveri resti. Un cadavere riapparve qualche settimana dopo in acque territoriali svizzere suscitando grande sensazione: ne parlò la stampa elvetica e la radio americana. L'ultimo fu ritrovato nel 1948: riaffiorò il corpo di una donna che fu riconosciuta grazie a un piccolo pezzo del vestito rimasto sotto l'ascella. A Stresa i quattro arrestati furono rinchiusi dalle SS nella locale caserma dei Carabinieri fino al 22 settembre, quando furono fatti partire per destinazione ignota e uccisi. A Baveno i quattordici arrestati vennero in parte prelevati subito, in parte trattenuti nelle loro case. Le loro tracce si perdono il 22 settembre. A Mergozzo, dei tre arrestati non si è più saputo nulla. A Orta San Giulio dei due arrestati non si è più saputo nulla; lo stesso a Pian Nava; dei quattro arrestati a Intra ho già detto quale orribile fine fu loro riservata.

Non si può escludere che vi siano state altre vittime, ebrei rimasti ignoti, spariti “nella notte e nella nebbia” del famigerato decreto, che proprio Hilter aveva voluto. Però, un elemento che occorre sottolineare, non per spirito consolatorio certo, è che in quel momento sul lago erano presenti molti altri ebrei. Sappiamo che una quarantina o, forse, una cinquantina di loro, in un modo

3 Ibidem, pp. 44–45.

o nell'altro, riuscì a salvarsi. Vi sono a questo proposito alcune importanti testimonianze, che aprono un filone di ricerca non ancora approfondito, ma di grande rilevanza e interesse.

In quegli stessi giorni, il 19 settembre del 1943, a qualche chilometro di distanza dalle sponde del lago Maggiore, ovvero a Novara, vennero arrestati Giacomo Diena, nato a Torino nel 1887, ferito e decorato della prima guerra mondiale e suo zio Amadio Iona, nato nel 1864. Anche di loro non si è saputo più nulla: unica labile traccia, l'elenco di un trasporto di ebrei da Torino ove compare un nome simile. Si può presumere quindi che fossero stati deportati, anche se di loro non è stata trovata traccia in nessun campo. Sempre a Novara scompare nel nulla Berta Kaats, detta Bertie, figlia di Ludwig Isael Kaats e Augusta Offler (morti nel 1943 e nel 1944, ma non toccati dal rastrellamento), sorella di Alexander, trasferitosi in America. In alcuni documenti in possesso della Comunità ebraica di Vercelli e in particolare in una testimonianza rilasciata da una vicina di casa, risulterebbe "arrestata nel settembre 1943 e trasferita in un campo di concentramento in Polonia; altra versione la dà fucilata a Torino".<sup>4</sup> Bertie potrebbe dunque essere la cinquantasettesima vittima.

Queste dunque le dimensioni della strage, i nomi, le vittime, ma anche le incognite e i problemi non ancora risolti: una strage orribile, la prima avvenuta in Italia dopo l'8 settembre 1943 e la seconda per numero di uccisi dopo quella delle Fosse Ardeatine. Il senso della lunga premessa sta nella volontà di rendere loro omaggio fuori da ogni ritualità, per "ricordare" che dietro ad ogni nome c'erano storie individuali e comuni, legami, sentimenti, intelligenze che abbiamo perduto sull'altare di una ideologia razzista fattasi sistema politico, ideologia che bruciò, nell'arco di non molti anni, milioni di morti e secoli di ideali e di progresso civile.

Proviamo a tracciare un bilancio degli studi e della storiografia sull'argomento, anche per rispondere a una delle sollecitazioni che legano i contributi di questo fascicolo, ovvero discutere attorno a ciò che successe nelle zone alpine nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943, una data che, comunque la si consideri, costituisce un tornante ineludibile della storia dell'Italia contemporanea.

"Documenti sulla strage del lago Maggiore, non ne sono rimasti. Tutti distrutti dai tedeschi, incendiati, fatti sparire. Che esistessero lo hanno confermato numerosi testimoni del processo di Osnabrück, testimoni di livello, ex autorità della Leibstandarte [1<sup>a</sup> SS-Panzerdivision 'Leibstandarte SS Adolf Hitler'] e della Gestapo che hanno parlato di vere e proprie inchieste da loro avviate e poi insabbiate. Ma forse tutto si spiega con un po' di malizia, a posteriori. C'è insomma il sospetto che quelle inchieste non tendessero tanto ad accertare i responsabili di un massacro così orrendo quanto i responsabili di una esecuzione fatta così male, davanti agli occhi di tutto un paese,

4 Cfr. Rossella BOTTINI TREVES/Lalla NEGRI, *Novara ebraica. La presenza ebraica nel Novarese dal Quattrocento all'età contemporanea*, Novara 2005, pp. 86-93.

contravvenendo alla prima regola delle ‘azioni punitive’ contro il nemico giudeo, azioni che andavano coperte dal segreto di Stato, che nella Germania nazista era noto come ‘Geheime Reichssache’.

Fonti di parte italiana, neanche a parlarne: in quei giorni confusissimi un governo italiano non esisteva. Quello legittimo, di Badoglio, aveva consumato i suoi 45 giorni nella maniera più vergognosa, lasciando allo sbando tutto un esercito e tutta un’opinione pubblica che non sapevano a che santo votarsi.<sup>5</sup>

Il vuoto di potere era quindi assoluto prima dell’annuncio – radiofonico, da Roma, dalla sede dell’ambasciata tedesca – della formazione del nuovo governo fascista repubblicano. L’annuncio venne dato il 23 settembre, a mezzogiorno.

Fu in quel vuoto di potere – completamente occupato dalle autorità tedesche – che maturò la strage sul lago Maggiore, la prima strage di ebrei compiuta in territorio italiano. Il periodo è difficile da ricostruire, oltre che per la mancanza di documenti, anche per la scarsità di testimonianze. Non era quello il momento di scrivere diari e memorie. Stava esplodendo una situazione nuova, delicata, rischiosa”.<sup>6</sup>

Sono parole di Marco Nozza, che ci ha dato il libro più importante, la ricostruzione più puntuale di quanto avvenne sul lago Maggiore in quel settembre-ottobre 1943. Anche Nozza non era uno storico, ma un grande giornalista che ha dedicato gran parte della propria vita professionale a condurre inchieste scomode, scavando tra le pieghe più oscure o strumentalmente “oscurate” della nostra storia collettiva. Le sue parole spiegano in parte una certa latitanza degli storici italiani, e non solo, sulla vicenda.

Su ciò che avvenne tra lunedì 13 settembre 1943 e lunedì 11 ottobre 1943 tra le belle ville e gli alberghi delle più “ridenti e innocue” località della sponda occidentale del lago Maggiore, dunque, non esistono documenti e senza documenti è difficile proporre una “verità” storica. Questo però non giustifica la scarsa attenzione, per non parlare di vero e proprio oblio, che la storiografia ha riservato alla strage. L’unica “verità” di cui disponiamo, è la verità giudiziaria, perché contro cinque dei responsabili di quei fatti, alla fine degli anni ‘60, fu aperto e celebrato, con grande coraggio da parte della magistratura tedesca, un processo in Germania, a Osnabrück. Ma anche di questa “verità” giudiziaria disponiamo solo della sentenza e dei resoconti fatti dai giornalisti, che seguirono per le diverse testate quel processo: non abbiamo ancora la possibilità di vedere gli atti del processo, la mole di documenti e di testimonianze raccolte (vedremo in seguito come quella sentenza venne poi capovolta a Berlino). La domanda è: potremo mai avere una ‘verità storica’? E cosa possiamo o dobbiamo fare per arrivarci? Innanzi tutto non va dimenticato che molto lavoro è stato fatto (penso all’impegno di Eloisa Ravenna prima, e poi di Michele Sarfatti del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano) e,

5 Naturalmente in quei quarantacinque giorni non si trovò il tempo né di abolire le leggi razziali, né di dare almeno disposizioni per far sparire le vergognose “liste” depositate presso le Prefetture, le Questure e i Comuni.

6 Marco Nozza, *Hotel Meina. La prima strage di ebrei in Italia*, Milano 1993, p. 215.

in secondo luogo, che nonostante le molte delusioni di chi vi si è impegnato, la ricerca riserva sempre “scoperte”, a volte anche sorprendenti.

Nel 1995 Carlo Gentile pubblicava sulla rivista dell'Istituto della resistenza di Cuneo una selezione di documenti sull'attività della divisione “Leibstandarte SS Adolf Hitler” in Piemonte. La divisione, “durante la seconda guerra mondiale una delle più celebri unità ‘d'élite’ delle forze armate tedesche, operò in Italia tra l'agosto e l'ottobre 1943. Qui il suo nome è indissolubilmente legato a luoghi come Boves, il campo di Borgo San Dalmazzo, Meina sul Lago Maggiore”.<sup>7</sup> Il saggio di Carlo Gentile è particolarmente utile per far luce sui movimenti dei diversi battaglioni della divisione all'indomani dell'8 settembre, perché nelle ricostruzioni via via succedutesi spesso è stata fatta confusione di nomi e di luoghi.

Nei documenti riprodotti, si trovano solo “accenni delle tragiche vicende degli ebrei catturati nelle località intorno al lago Maggiore, dove il 15 settembre, a Baveno, era giunto il I battaglione del 2° reggimento Panzer-Granadier del capitano Hans Becker”.<sup>8</sup> Eppure sono accenni molto importanti dai quali si evince che se il primo battaglione iniziò il disarmo e la raccolta della preda bellica sulla sponda occidentale del Lago sino al confine svizzero, il secondo battaglione al comando di Rudolf Sandig occupò Novara; che già il 17 settembre fu comunicato l'arresto di numerosi ebrei “messi al sicuro” e poi che “gli ebrei individuati nell'area del Lago Maggiore vengono concentrati in Lager”; infine, che una compagnia della Milizia confinaria (fedele a Mussolini) si pose agli ordini dei tedeschi e partecipò alle azioni di disarmo e di presidio del confine. Sono solo accenni, dunque, ma accenni di una certa rilevanza che spingono ad approfondire filoni di ricerca poco o nulla esplorati, quali ad esempio il ruolo del collaborazionismo italiano nella strage.

A proposito della storiografia sulla strage, occorre porre attenzione al decennio tra il quarantesimo e il cinquantesimo anniversario, dal 1983 al 1993. Nel 1983, dopo anni d'oblio, si accesero improvvisamente i riflettori dei media e si aprì una nuova stagione di domande e di ricerche che, in parte, si concluse proprio nel 1993, significativamente con i libri di Nozza e Toscano. Il loro percorso di ricerca, che definirei parallelo, è molto interessante: l'uno, quello di Nozza, più “milanese”, nel senso culturale, di ambiente, di prospettiva di lavoro (le testate giornalistiche, il Cdec, ecc.); l'altro, più “piemontese” (l'aver seguito soprattutto il lavoro di Tito Sansa, Giorgio Martinat e Giuseppe Maida per “La Stampa” di Torino durante il processo di Osnabrück), locale e “autobiografico”.

7 Carlo GENTILE, Settembre 1943. Documenti sull'attività della divisione “Leibstandarte-SS-Adolf Hitler” in Piemonte. In: Il presente e la storia. Rivista dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia, n. 47, giugno 1995, p. 75.

8 Ibidem. p. 85

L'aspetto "autobiografico" è importante per Toscano e per noi: propone e pone domande e questioni, magari indirettamente, che occorrerà prima o poi risolvere. Come mai, all'indomani dell'armistizio, sul lago Maggiore e nei dintorni, nel paese del fascismo, delle leggi razziali e della discriminazione, nel paese fino a ieri alleato della Germania, vi era una così alta concentrazione di persone a rischio? Non tutte erano del luogo, molti giunsero da varie parti, finanche dalla Grecia, dall'Ungheria, attraverso percorsi che occorrerebbe ricostruire, e certo cercavano una via per la vicina Svizzera, la possibile salvezza.<sup>9</sup> Ma la salvezza in quei giorni non era consentita perché la Svizzera aveva chiuso la frontiera, "la barca è piena" si disse, e molti furono respinti (su questo problema vi è oggi una discreta storiografia ed è comunque importante sapere che la Svizzera accolse un numero notevole di ebrei, circa 5000–6000, pari al 12–15 % di tutti gli ebrei presenti nei territori della Rsi). Non tutti, però, pensavano di passare il confine, molti si trovavano semplicemente e casualmente in una situazione che non avevano previsto, altri sottovalutarono il pericolo o la sua imminenza. Insomma, l'aspetto "autobiografico" è da questo punto di vista rilevante e lo è maggiormente se lo si riferisce al contesto e al rapporto con la comunità locale e i suoi comportamenti. Dove sono i fascisti? Cosa faranno? Quali sono le autorità a cui potersi riferire? Chi sono gli amici e i nemici? Di chi ci si può fidare? Sono convinto che le risposte a queste domande abbiano molto a che fare con l'oblio che negli anni successivi calò sulla strage.

D'altra parte, la definizione maggiormente usata in tutti questi anni, come ho detto, è stata proprio: "la strage dimenticata".

Sul silenzio, in qualche modo colpevole, degli storici qualcosa abbiamo detto. A ben guardare però, la storia di questa "storia mancata" è altalenante: a lunghi silenzi, a grandi pause, si sono inframmezzate improvvise attenzioni e valutazioni diverse.

Ecco cosa scriveva Gaudenzio Barbè in un articolo apparso sul "Corriere di Novara" il 22 settembre 1983, in occasione delle celebrazioni per l'anniversario.

"Soltanto il 6 giugno [1945] chissà da chi e come, il nostro giornale raccolse delle informazioni che furono sintetizzate nella breve cronaca che trascriviamo: 'La inqualificabile persecuzione nazista contro gli ebrei, seguita dal governo fascista ebbe gravi ripercussioni anche fra di noi. Soprattutto a Meina si svolsero fatti atroci. Gli israeliti furono in massima parte raccolti in un albergo sulla riva e trasportati dai tedeschi in barca sul lago, dove furono uccisi quasi tutti con armi bianche e gettati nel lago, in numero di circa 25. Presso Inverio venne fucilata una giovane donna [...]. Tutti gli ebrei vennero depredati'.

Dal testo si comprende benissimo che non si avevano elementi sicurissimi e dettagliati: su quanto era accaduto non si doveva però mettere una pietra. Possiamo anzi dire

9 A questo proposito è prezioso il lavoro di Paolo VEZIANO, *Ombre di confine. L'emigrazione clandestina degli ebrei stranieri dalla riviera dei fiori verso la costa azzurra (1938–1940)*, Pinerolo 2001.

che forse dal trafiletto del ‘Corriere di Novara’ ebbero inizio quelle indagini che prepararono un lungo processo a carico di chi si era comportato in modo disumano. Il 1° luglio successivo ‘L’Opinione’ (Torino) pubblicava un ampio servizio col titolo ‘Come le S.S. trucidarono alcune famiglie israelite’; seguivano poi gli articoli del giornalista Nino Gazzale su ‘La Gazzetta d’Italia’ nei numeri 9, 11 e 13 dicembre col titolo specifico ‘Gli arresti di Arona e l’eccidio di Meina’, un giornale di Roma ‘il Momento’ [in realtà ‘Il Meridiano’] nei numeri del 28 e 29 dicembre 1945 e 1 e 5 gennaio 1946 con ‘Il pogrom degli ebrei sul lago Maggiore’ era già abbastanza documentato in proposito; intanto usciva il libro di Giancarlo Ottani col titolo ‘Un popolo piange’ dove gli stessi orrori erano narrati tra le pagine 85–92. Poi sulla questione specifica seguì una pausa di quasi vent’anni durante i quali il ‘Centro di documentazione ebraica contemporanea’ istituito in Milano dopo la guerra, svolse tutte le indagini possibili [...]”.

E qui occorre riprendere in mano il libro di Nozza, che ci ricorda il percorso di ricerca e l’impegno di Eloisa Ravenna e, di contro, i silenzi degli storici:

“Soltanto Giuseppe Maida vi ha riservato un capitolo del suo libro sugli ebrei sotto Salò. Giorgio Bocca (Storia dell’Italia partigiana), quattro pagine: Renzo De Felice (Gli ebrei italiani sotto il fascismo), undici righe. L’inglese Frederick W. Deakin, [...] (Storia della Repubblica di Salò), neanche una riga”.<sup>10</sup>

Se pur con qualche lodevole eccezione, soprattutto a livello locale o da parte di “storici scalzi”, quelli delle fonti orali, quelli con il registratore in mano, tanto bistrattati dalla storiografia ufficiale, questa è la fotografia, desolante, della situazione. Per una storiografia che pensa alle testimonianze non come fonti, ma come “pettegolezzo” della storia, la strage del Lago non è mai esistita, né mai esisterà.

Eppure era noto che, verso la metà degli anni Sessanta, il governo federale tedesco aveva iniziato un’indagine sull’operato in Italia del maggiore Theo Saewecke, capo dell’ufficio milanese della Gestapo, e sulla 1ª Divisione corazzata Leibstandarte “Adolf Hitler”. L’indagine era stata affidata al dottor Gerhard Viedmann, che, se non riuscì a trovare prove per l’inchiesta su Saewaeke, trovò sufficienti elementi per aprire un processo contro gli autori della strage del lago Maggiore. Fu grazie al suo coraggio, all’aiuto del dott. Antonio Amati, incaricato dalla magistratura italiana di raccogliere testimonianze e, soprattutto, all’impegno di Eloisa Ravenna, che collaborò alla preparazione dell’istruttoria (a lei si deve l’aver rintracciato i testimoni che rilasciarono le dichiarazioni utilizzate nel processo), che il 9 gennaio 1968 si tenne la prima udienza nel palazzo di Giustizia di Osnabrück, in Sassonia.

Chi erano questi signori della Leibstandarte “Adolf Hitler”, la Divisione prediletta del Führer? Credo che la descrizione più efficace ci sia stata data da un novarese, anch’egli scomparso da non molti anni, il dottor Mario Campiglio, che svolse in quel periodo, sino al giugno ‘44, l’incarico di interprete della Prefettura di Novara presso il comando tedesco (e in quel ruolo,

10 NOZZA, Hotel Meina, p. 6.



assai rischioso, fu preziosissimo informatore della Resistenza). La Divisione era reduce dalla campagna di Russia, aveva subito notevoli perdite e gli alberghi del lago Maggiore erano perfetti per “leccarsi le ferite”. “A Geigova, fronte russo, zona di Kherson, 1942, la Leibstandarte, come rappresaglia per la morte di alcuni tedeschi, quattro per la precisione, che erano stati torturati e uccisi, sterminò 4000 (quattromila) prigionieri russi”. E poi aggiungeva: “Quella gente lì venne qui da noi e con l’ordine preciso di eliminare fisicamente tutti gli ebrei”.<sup>11</sup>

Avevano un altro compito, non meno importante, ovvero creare le condizioni per la costruzione della Repubblica Sociale Italiana: occupare il territorio, creare le condizioni organizzative per ricostituire il fascismo, terrorizzare la popolazione per impedire qualsiasi forma di opposizione e resistenza.

Anche se avevano sulle spalle i segni delle battaglie combattute, erano spesso molto giovani, erano sicuramente spietati e non si ponevano particolari problemi nelle loro azioni. Sul lago, negli alberghi e nei collegi che diventavano comandi o convalescenziari, si faceva una bella vita: era settembre, il clima era mite, il fronte era lontano.

Cinque componenti la divisione finirono sul banco degli imputati a Osnabrück: Friederick Hans Röhwer e Hans Krüger, ex capitani SS, detenuti; Karl Schnelle, ex tenente, Oscar Schultz e Ludwig Leithe, ex sergenti, a piede libero. Purtroppo, nemmeno per sommi capi è possibile in questa sede ricostruire quel processo: tuttavia è utile sapere che si tennero 61 udienze, che furono ascoltati, direttamente in aula o per rogatoria, 180 testimoni e che la Corte condannò i tre ufficiali all’ergastolo e gli altri due imputati a tre anni di reclusione. Meno di due anni dopo, nel 1970, la Corte suprema di Berlino dichiarò nulla la sentenza, sostenendo che i reati dovevano considerarsi caduti in prescrizione. E ciò anche se il tipo di reato commesso non potesse in alcun modo essere derubricato ad atto di guerra. Uccidere donne, bambini, vecchi e uomini inermi, pur in una situazione di conflitto, con la sola motivazione dell’odio razziale, è e deve essere sempre ascritto ai crimini contro l’umanità, crimini, dunque, che non possiamo considerare in nessun caso prescrivibili.

Nel 1983 le amministrazioni locali, in occasione del quarantesimo della strage, organizzarono solenni cerimonie sul lago: vennero inaugurate nuove lapidi e cippi (a Meina, ma anche a Fondotoce di Verbania, sul muro che ricorda tutti i caduti della Resistenza). Alle manifestazioni si assistette a una grande partecipazione popolare, i media accesero i loro riflettori. E forse fu proprio lì che ci si accorse dei colpevoli ritardi, dei lunghi silenzi, delle carenze di studi: anzi, negli interventi degli oratori, questi furono i temi più ricorrenti. Poi, di nuovo il silenzio, interrotto soltanto da notizie spesso false (ritrovamento di presunti resti umani durante alcuni scavi nella zona di Ornavasso,

11 Intervista rilasciata nel 1994 alla Televisione della Svizzera italiana in “1943. I giorni dell’eccidio” per la rubrica “Rebus”.

scoop giornalistici, ecc.), che finivano solo per acuire il dolore dei famigliari delle vittime, che nulla hanno mai saputo sulla fine dei loro cari. E, tuttavia, il periodo successivo a quelle manifestazioni fu un periodo di silenzio diverso, perché scandito dal lavoro e dalle ricerche di Nozza, di Toscano, ma anche di Liliana Picciotto Fargion, di Michele Sarfatti, di Adriana Muncinelli e pure dell'Istituto storico della resistenza di Novara.

Nel 1991 uscì, editore Mursia, il volume di Liliana Picciotto Fargion dal significativo titolo "Il libro della memoria", dedicato a tutti gli ebrei italiani vittime del nazifascismo, siano stati essi uccisi in Italia o deportati nei campi di sterminio.<sup>12</sup> L'autrice definì anomala la strage, nel quadro ovviamente delle direttive e degli ordini sul trattamento da riservare agli ebrei: questi avrebbero dovuto essere trasferiti nei campi in Germania, qui e solo qui si doveva dar corso alla "soluzione finale". Nozza, al contrario, non considerò tale la strage e cercò, con argomenti molto convincenti, di dimostrare che l'eccidio non fu compiuto da sottgraduati annoiati, che male avevano interpretato gli ordini: insomma, a cui era "scappata un po' la mano". La loro efferatezza non era ascrivibile alla semplice avidità. Per Nozza la strage fu compiuta in seguito a precisi ordini dei comandi superiori, di tutti i comandi superiori che ne portano per intero la responsabilità. E lo dimostra il fatto che la strage non si risolse in poche ore, in un giorno, ma durò per più di un mese e si sviluppò su un territorio ampio: Arona, Meina, Stresa, Intra, ma anche Mergozzo, Orta, Pian di Nava, e pure Novara. Qui operava un altro battaglione, altri comandanti, ma il comportamento e il risultato furono gli stessi. Anche qui la prima cosa da fare era farsi consegnare le famigerate liste, poi depredate (in questo caso farsi aprire le cassette di sicurezza della Banca Popolare di Novara) e infine dare la caccia all'ebreo e farlo sparire. Ricordo come Nozza insistesse particolarmente su questo aspetto in ogni presentazione del suo libro e anche durante le interviste. Ne segnalò una in particolare, quella rilasciata, nel 1994, alla Televisione della Svizzera italiana per la rubrica "Rebus", di cui ho parlato all'inizio. La trasmissione, ricca di diverse e importanti testimonianze, recava il titolo "1943: i giorni dell'eccidio" ed è, per il nostro argomentare, uno dei riferimenti più importanti e convincenti.

Dopo di allora, altre riflessioni, altre testimonianze, altre puntualizzazioni hanno arricchito il nostro sapere. Ne cito velocemente alcune, senza entrare nel merito. Nel 1995, ad esempio, per iniziativa di due scuole di Milano, uscì un libro, "Salvare la memoria", che pubblicava brani del diario della moglie di Mario Covo, arrestato a Mergozzo.<sup>13</sup> Il diario era rimasto in un cassetto

12 Liliana PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano 1991.

13 *Salvare la memoria. Come studiare la storia di ieri per non essere indifferenti oggi. La persecuzione antiebraica in Italia dal 1938 al 1945 nelle testimonianze raccolte da un gruppo di studenti e insegnanti dei licei scientifici Allende e Cremona di Milano*, a cura di Alessandro CERESATTO e Marco FOSSATI, Milano 1995.

della figlia, Lica Steiner, per oltre cinquant'anni e contiene la cronaca della disperata ricerca di notizie del marito dai giorni immediatamente successivi sino al 1948. Una testimonianza straordinaria. A metà degli anni Novanta uscì anche il bellissimo lavoro di Adriana Muncinelli che ricostruiva le vicende delle comunità ebraiche cuneesi dalla promulgazione delle leggi razziali sino al 1945.<sup>14</sup> Oltre all'importanza dello studio complessivo, vi sono molti intrecci di storie personali e collettive che giungono fino al lago Maggiore.

E poi come non ricordare l'impegno di Becky Behar e l'importanza dei suoi ricordi, lei figlia dei proprietari dell'Hotel Meina, presente ai fatti, lei che non mancava mai a un appuntamento con gli studenti per recare memoria e testimonianza dell'unica sopravvissuta, come amava dire.

A partire dai primi anni Duemila sono andate aumentando le pubblicazioni sul tema. Tra le prime vanno segnalati i due libri di Simonetta Bachi e di Guido Weiller.<sup>15</sup> Simonetta Bachi è la nipote di Elena Bachi moglie di Roberto Levi, arrestato e sparito nel nulla con il padre a Orta. A lei, la zia consegnò i suoi diari, che aprono nuovi filoni di ricerca e di indagine: in particolare su coloro che si salvarono e sui tanti che si compromisero e rischiarono per aiutarli. "Ugualmente interessante, a questo proposito, il libro di Weiller, che documenta le difficoltà di una famiglia ebrea in fuga e la scelta di mettersi in quei frangenti sotto la "protezione" dei nascenti gruppi di partigiani che operavano nella zona e in particolare del capitano Filippo Maria Beltrami."

In occasione del sessantesimo anniversario della strage i riflettori sono tornati ad accendersi su quei tragici eventi e nuove testimonianze, nuove "rappresentazioni", nuovi libri sono stati prodotti in questo inizio di millennio. Il culmine dell'interesse si è avuto nel 2007, con l'uscita del lungometraggio di Carlo Lizzani, "Hotel Meina", che ha suscitato aspettative, polemiche e critiche già durante la lavorazione.

È, comunque, da sottolineare il fatto che solo parzialmente la ricerca ha individuato documenti inediti o testimonianze sconosciute. Tuttavia, in alcuni casi, si è assistito a utili approfondimenti su aspetti specifici o poco noti della strage.

Molto scalpore hanno suscitato due importanti libri di Mimmo Franzinelli e Franco Giustolisi usciti rispettivamente nel 2002 e nel 2004.<sup>16</sup> La denuncia degli autori sull'insabbiatura dei procedimenti a carico dei responsabili dei numerosi eccidi di civili compiuti dai nazifascisti tra il '43 e il '45 (compresa la strage degli ebrei del Lago Maggiore) ha indubbiamente contribuito a creare oltre che giusta indignazione, bisogno di ulteriori approfondimenti e conoscenza.

14 Adriana MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria. Ebrei 1938-1945*, Torino 1994.

15 Simonetta BACHI, *Vengo domani, zia*, Torino 2001; Guido WEILLER, *La bufera. Una famiglia di ebrei milanesi con i partigiani dell'Ossola*, Firenze 2002.

16 Mimmo FRANZINELLI, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei criminali di guerra nazifascisti 1943-2001*, Milano 2002; Franco GIUSTOLISI, *L'Armadio della vergogna*, Roma 2004.

Tra il 2003 e il 2007 ecco dunque l'uscita di un discreto numero di monografie, saggi, articoli e ricerche didattiche.<sup>17</sup> Interessante è stata anche l'attenzione di giovani film-makers e la produzione di due diverse opere. La raccolta di testimonianze di Federico Ambiel e Andrée Rossi Maroso, *I ragazzi ascoltano. Memoria della strage di Meina e del Lago Maggiore*, Torino – Verbania 2004 e il docu-film di Lorenzo Camocardi, *Trarego memoria ritrovata*, Associazione Casa della Resistenza, Verbania 2007. Si tratta di approcci completamente diversi, realizzati con scarsi mezzi, ma professionalmente ineccepibili. L'uno è incentrato su una lunga intervista a Becky Behar a cui si accompagnano alcuni approfondimenti storici; l'altro, trasposizione della bella ricerca realizzata dagli studenti dell'Istituto "Cobianchi" di Verbania, tocca solo marginalmente, ma efficacemente, il tema evidenziando, tra le altre cose, uno degli aspetti trascurati ovvero quello degli ebrei che riuscirono a salvarsi e dei "giusti" che li aiutarono.

Senza dubbio, però, il maggior clamore sulla vicenda, come detto, è stato sollevato nel 2007 dall'uscita nelle sale cinematografiche del film di Carlo Lizzani, *Hotel Meina*, ovunque accolto con molto interesse e un discreto successo di critica, soprattutto dopo l'anteprima al festival del cinema di Venezia.

Già durante le fasi di lavorazione (in parte il film è stato girato a Baveno sul Lago Maggiore) non erano però mancate critiche e polemiche soprattutto in relazione alle diverse "libere interpretazioni" del testo di Nozza, da cui il film è tratto, nonché del diario di Becky Behar che del libro è parte integrante.

"Quello che è successo a Meina – dichiarò Becky Behar – è un fatto storico, questo film è tutto un'invenzione. Mi hanno aumentato l'età perché potessi avere una storia d'amore, hanno inserito una tedesca buona che salva la mia famiglia, hanno fatto intendere

17 Vanno segnalati: Alberto BEHAR, *Testimonianza*. In: Alessandra CHIAPPANO/Fabio MINAZZI (a cura di), *Il presente ha un cuore antico. Atti del seminario residenziale sulla didattica della Shoah* (Bagnocavallo, 16–18 gennaio 2003), Varese 2003; Fabiana MANTOVANI/Federica SALA/Domiziano VARINI (a cura di), *Strage sul Lago Maggiore*, Liceo Scientifico Statale "B. Cavalieri", Classe 3° B, Verbania 2003, inedito; Cristina MONDADORI, *Le mie famiglie*, Milano 2004; Carole ANGIER, *Il doppio legame: vita di Primo Levi*, Milano 2004; Giovanni GALLI, *Memorie ritrovate. I diciassette ragazzi fucilati a Baveno nel giugno del 1944*, Borgomanero 2004; Eva HOLPFER, *L'azione penale contro i crimini in Austria. Il caso di Gottfried Meir, una SS austriaca in Italia*. In: *La Rassegna Mensile di Israel*, vol. LXIX, n. 2 Maggio/agosto 2003, pp. 619–634; Giovanni CODURI/Leonardo PARACHINI, *Il lago Maggiore e la Shoah. Salvati e salvatori a Verbania*. In: *Verbanus* anno 25, Società dei Verbanisti – Alberti, Verbania 2004; Walter LAQUEUR in collaborazione con Judith Tyodor BAUMEL (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, Torino 2004 (voci Meina, Crimini di guerra, Svizzera); Rossella BOTTINI TREVES/Lalla NEGRI, *Novara ebraica. La presenza ebraica nel Novarese dal Quattrocento all'età contemporanea*, Novara 2005; Francesco GRIGNETTI, *Meina 1943 la strage insabbiata*. In: *La Stampa*, 24.02.2006; Giovanni GALLI, 400 nomi. L'archivio sulla deportazione novarese: un progetto in corso. In: *I sentieri della ricerca. Rivista di storia contemporanea*, n. 6, dicembre 2007; Guida ai luoghi della memoria del Novarese e del Verbano Cusio Ossola, Verbania 2007; Istituto "Lorenzo Cobianchi" di Verbania, *Memoria di Trarego, Verbania 2007* (2a ed.); Massimo NOVELLI, *Questi ebrei non hanno più bisogno di ombrello*. In: *La Repubblica*, 24.04.2007; Francesco SANFILIPPO, *Meina cancella l'hotel della strage*. In: *Corriere della sera*, 25.02.2008.

che mio papà avesse pagato i nazisti per fuggire e hanno mostrato ebrei liberi di girovagare per Meina invece che prigionieri in una stanza. E' una cosa vergognosa".<sup>18</sup>

Altre critiche riguardarono la rappresentazione stereotipata sia degli ebrei che dei nazisti; la presenza, storicamente inesistente nel settembre '43, di partigiani nella zona; la vicina Svizzera dai confini aperti e che invece proprio in quei giorni respingeva più di un profugo in pericolo; il ruolo non episodico di delatori e spie italiane.

Alla sceneggiatura originale di Pasquale Squitieri furono al fine apportate alcune modifiche, non tali comunque da placare le polemiche per le evidenti forzature, le distorsioni storiche e i luoghi comuni che il film presenta. Alcune amministrazioni locali, alcune scuole, diverse associazioni presero posizione e si schierarono a fianco di Becky Behar; un attore lasciò per protesta il set; venne presentata un'interrogazione parlamentare.

Furono molte le prese di posizione pubbliche e private, nonché gli appelli al regista e alla produzione affinché non dessero corso ad un'operazione, che al di là della libera trasposizione artistica, rischiava di offendere la memoria delle vittime e di vanificare la difficile costruzione di una memoria collettiva degli eventi per lungo tempo labile e contraddittoria.

“Chi scopre la strage ora – è stato scritto – e ne sa poco o nulla, può forse legittimamente definirla come ‘la strage dimenticata’ e non scandalizzarsi se quella storia viene ora ‘liberamente interpretata’ anche a dispetto della verità storica. Chi però non ha mai dimenticato, chi tutti gli anni commemora la strage nei luoghi in cui è avvenuta, chi ricorda i nomi delle vittime, di tutte le vittime, e ne parla ai propri studenti nelle aule scolastiche – con il prezioso aiuto della sensibilità e della testimonianza di Becky Behar – non può tacere di fronte a un'operazione di comunicazione artistica che rischia di rendere ambigua la memoria di fatti tanto dolorosi”.<sup>19</sup>

I media locali e nazionali hanno dato ampio risalto alle polemiche lasciando intendere però che le stesse fossero ascrivibili esclusivamente ad uno “scontro” tra Lizzani e Becky Behar, quasi si trattasse di una vicenda privata. Le giuste proteste della signora Behar erano invece dirette all'intera operazione e ai rischi in essa contenuti, che certo la riguardavano direttamente e personalmente, ma che in realtà si rivelavano come l'ennesima “occasione perduta” per fare finalmente luce e chiarezza sull'“episodio più bestiale di tutto il periodo dell'occupazione tedesca, nazista e della Repubblica sociale”, come ci ha ricordato Michele Sarfatti.

Dopo i clamori delle polemiche, tuttavia, la ricerca, come il quotidiano lavoro di tutela di una corretta memoria della strage, ha ripreso il suo difficile

18 Hotel Meina in scena senza Behar. In: La Stampa, 23 agosto 2007, p. 63.

19 Non deformate la storia. Comunicato della Commissione didattica dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano Cusio Ossola “P. Fornara”, del 2 marzo 2007. In: Il Corriere di Novara, 5 marzo 2007, p. 7.

percorso. Così, mentre uno dei Comuni interessati ai fatti, Meina, ha deciso di intitolare le scuole alla famiglia Fernandez Diaz, ricordando particolarmente i tre giovanissimi “scomparsi nel nulla”<sup>20</sup>, un gruppo di ricercatori e documentaristi ha dato il via alla lavorazione di un nuovo documentario dal provvisorio titolo “Even 1943”, che si prefigge il compito di ricostruire, attraverso testimonianze e documenti noti e inediti, l’intera dimensione della strage.

Sono storie, testimonianze, percorsi che vanno ricongiunti, rimessi insieme, per aprire una nuova stagione di studi. Abbiamo bisogno che continuino ad uscire memorie, in attesa di avere compiutamente accesso ai soli documenti disponibili, ovvero quelli giudiziari, in particolare quelli dei processi celebrati in Germania, ma anche agli incartamenti ritrovati nel famoso “armadio della vergogna”, come è stato definito, i 695 fascicoli occultati della Procura Generale Militare di Roma. Tra questi il n. 1186 dell’elenco generale, relativo alla strage di Meina, archiviato provvisoriamente il 14 gennaio 1960 e trasmesso alla procura militare di Torino nel 1994.

Solo allora, credo e spero, riusciremo infine a proporre una verità storica meno precaria, a compiere insieme la “giusta sepoltura”, sì da poter parlare finalmente di una memoria giusta.

## Mauro Begozzi, Im Nichts verschwunden! Die ersten Massaker an Juden in Italien am Ufer des Lago Maggiore

Zwischen dem 15. September und dem 11. Oktober 1943 wurde in der Provinz Novara und Verbano Cusio Ossola (vor allem am westlichen Ufer des Lago Maggiore) eines der brutalsten Massaker an Juden in Italien verübt. Es war sicherlich das erste in Italien von Nationalsozialisten verübte Gemetzel.

Das Massaker an 56 Personen war das Werk von Soldaten des Ersten Bataillons des SS-Regiments der zweiten Panzerdivision Leibstandarte „Adolf Hitler“; deren Kommandanten handelten auf eigene Initiative mit dem Ziel zu rauben oder aus purem Sadismus. Die vier Kompanien kamen aus Verona und waren dort stationiert.

Unmittelbar nach der Besetzung Italiens, die lange vor dem 8. September 1943 geplant worden war, wurde nicht einmal eine Woche nach Unterzeichnung des Waffenstillstands in einer der bekanntesten Ortschaften am See eine wahre „Hetzjagd“ auf Juden veranstaltet, die mit der Ermordung

20 Quasi per uno strano gioco del destino, proprio lo stesso giorno dell’inaugurazione, a pochi metri di distanza dalla scuola, l’Hotel Meina, o meglio quel che restava dell’albergo, per anni al centro di vicende testamentarie, liti giudiziarie e polemiche sulla destinazione d’uso, veniva definitivamente abbattuto. Al suo posto sorgerà un complesso residenziale. A ricordare l’eccidio rimarrà nell’area antistante un monumento in bronzo alto quasi quattro metri opera dello scultore israeliano Ofer Lellouche. Un altro monumento sorgerà nel Parco della Memoria e della Pace di Fondotoce di Verbania a integrazione della lapide oggi presente.

von Männern, Frauen, alten Menschen und unschuldigen Kindern endete. Diese Ereignisse, von denen nur die betroffenen Familien und zahlreiche Zeugen wussten, wurden erst viel später bekannt, nämlich 1963, als Gerhard Wiedmann während einer Untersuchung zu den repressiven Übergriffen von SS-Hauptmann Theodor Saewecke immer wieder davon hörte. Damit wurde sowohl eine genaue historische als auch eine gerichtliche Untersuchung eingeleitet, die mit dem Prozess gegen die fünf Hauptverantwortlichen für das Massaker endete: die SS-Hauptmänner Hans Roewher, Hans Krüger, Herbert Schnelle und die Unteroffiziere Ludwig Leith und Oskar Schultz. Der Prozess fand in Osnabrück zwischen Januar 1968 und Juli 1969 statt: Nach 61 Gerichtsverhandlungen und die Einvernahme von 180 Zeugen wurde das Urteil gefällt. Die Angeklagten wurden zu lebenslanger Haft verurteilt, die zwei Unteroffiziere zu einer milderen Strafe. Sie gingen in Berufung und überraschenderweise wurden sie am 17. April 1970 vom Obersten Gerichtshof in Berlin mit der Begründung freigesprochen, die Straftaten seien verjährt.

56 Opfer konnten nachgewiesen werden, wobei es in den meisten Fällen nicht mehr möglich war, die in den See geworfenen oder in anderen Ortschaften begrabenen Körper ausfindig zu machen. Auf diese Zahl kam man erst nach mühevollen Nachforschungen (im Prozess wurden diese Tatsachen nicht berücksichtigt; sie kamen erst später ans Licht). Es ist nicht auszuschließen, dass es noch weitere Opfer gab. Zu verschiedenen Zeiten wurden in Fondotoce, Ghiffa, Inorio, Leichen von Frauen und Mädchen und in Pallanza ein Massengrab mit fünf oder sechs Leichen gefunden. Die am See inhaftierten und getöteten Juden kamen vorwiegend aus Griechenland, aus anderen von Nazis besetzten Gebieten oder aus Städten wie Mailand und Turin: Sie waren fast alle in der Hoffnung gekommen, die Grenze zur Schweiz überqueren zu können.

Ihre Geschichte ist die schreckliche Geschichte eines Massakers, das trotz mehrerer Versuche noch einer historischen Rekonstruktion harret. Auch die Körper harren noch einer würdigen Beisetzung und eines Denkmals.

Die Chronik des Massakers:

Montag, 13. September: es beginnt die ethnische Säuberung in Baveno in den Villen „Il Ruscello“ und „Il Castegno“.

Dienstag, 14. September: erste Erschießungen auf dem Strand der Villa „Il Ruscello“ und „Il Castegno“.

Mittwoch, 15. September: Razzien in Arona und Meina und Massaker in Baveno, Mergozzo und Orta.

Donnerstag, 16. September: Razzia in Stresa und Massaker in Arona.

Freitag, 17. September: Massaker in Pian Nava.

Sonntag, 19. September: Razzia in Novara.

Mittwoch, 22. September: weitere Massaker in Baveno und Meina.

Donnerstag, 23. September: Fortsetzung des Massakers in Meina.

Montag, 11. Oktober: Ermordung der Familie Ovazza in Intra.